

I  
SAGRE SIGNIFICAZIONI  
DELLA MESSA  
DETTA DE' CATECUMENI.



FU detto nel passato Anno il mistico e morale significato delle sacre Vesti, e del Calice, onde portasi il Sacerdote al Santo Altare per celebrarvi la Messa, la quale così vien chiamata, e per ciò che Dio manda a noi Cristo Gesù ossia salutare sacrificata, e per ciò che il Popolo nel Sacrificio manda a Dio le orazioni mediante il Sacerdote, ed il Sacerdote per mezzo dell' Angiol Santo le manda nel sublime altare celeste avanti il cospetto della Divina Maestà. In seguito della compendiosa trattazione l' Altare medesimo, su cui la Messa si celebra, come che sia di Pietra, o almeno contenente nel suo piano la Pietra sacra, simboleggia Gesù Cristo detto nelle Scritture la mistica angolar Pietra della cattolica sua Chiesa, per la di cui santificazione vi offre egli il sacrificio del prezioso Corpo, e Sangue suo, immolato già nella Croce su del Calvario. Il Crocifisso situato nel mezzo dell' Altare, per ivvegliar nel Celebrante la memoria del sacrificio della Croce, avvegnacche posto in sovremenza a' Candelieri, indica il confitto Gesù superiore a tutti i Popoli significati per Candelieri stessi, i quali come portanti in tempo di Messa le accese cere dalla parte dell' Epistola, e da quella dell' Evangelio esprimono singolarmente i due Popoli Giudaico, e Gentile illuminati colla Dottrina di Cristo. Avanti di cominciare la Messa per quella parte, che dicesi Messa de' Catecumeni, il Celebrante giù da gradini nel piano s'inchina profondamente all' Altare, e ciò per far palese non tanto la riverenza grande dovuta al Sacrificio, quanto ancora la indicibile umiliazione del Re della Gloria per noi venuto dal sommo Cielo alla più che grande opera di pietà col patir suo e morire svenato in Croce; dal segno della quale coll' espressa memoria della Santissima Trinità dà principio il Sacerdote alla Messa, che essendo Sacrificio latreutico si offre appunto alle Trè Divine Persone. Cotal santo segno nella  
Messa

Messa formato in figura di Croce con tutta la mano spiccata nelle cinque dita, e condotta da alto in basso, da sinistra a destra, vuol dire, che il Sacerdote è per rinnovellar incruentamente sull' Altare co' Misterj della Passione di Cristo il Sacrificio della sua Crocifissione, nella quale il penante Redentore ricevette le cinque sue sacratissime Piaghe, e dopo di tanta umiliazione passò esaltato dalla sinistra alla destra, da morte a vita, dall' ignominia alla Gloria, passò trionfante da Giudei a Gentili colla vangelica sua Legge e sua Fede, volendo in ultimo anche noi trasferiti dal Calvario al Taborre, dal patir al godere, dalla meritata dannazione sempiterna alla eredità beatissima in Cielo de' suoi Redenti. Fattosi il segno della Croce, e proferita l' antifona esprimente il suo ingresso all' Altare di Dio, il Sacerdote celebrante, fuori che nelle Messe de' Morti, ed in quelle nel tempo della Passione, a indicare la fiducia scambievole e la letizia, che aver deesi tra se, e il Popolo nell' oblazione del santo Sacrificio, recita alternativamente col Ministro rappresentante il Popolo istesso, quel Salmo recita, che cantò il perseguitato Davidde allorchè fuggito dalla faccia del persecutore Saulle, ed esule dalla Patria consolava se stesso colla speranza di tornar finalmente in Gerusalemme, ed accostarsi di nuovo all' Altar del Signore per offrir vittime, e sacrificj. La confession vicendevole, e la vicendevole supplica di misericordia, che si fa dal Sacerdote, e dal Ministro, ella è per conseguire da Dio la remissione de' leggeri peccati, acciò con mente più pura poter offerirgli il divia Sacrificio: Ad esempio del Pubblicano in detta Confessione si percuote il petto, e per trè volte ad esprimere la contrizion del cuore, la confession della lingua, la soddisfazione delle opere per li peccati d' ignoranza, di fragilità, e di malizia. Con mani giunte, e con inclinazione della persona avanti di ascendere all' Altare segue il Celebrante col Ministro a chiedere al Signore la perdonanza de' peccati, la necessaria interna purezza, per degnamente offerire il Sagrosanto Sacrificio. Il così orare il Sacerdote incurvato con union delle mani rapporto a quel Gesù, che rappresenta, indica la di lui obbediente umiltà, ed umile obbedienza, e rapporto a se medesimo indica, ch' egli è nella Messa con riverente cuore umiliato e contrito a sacrificare Gesù qual vera propiziazione per li peccati di tutto il Mondo. Il dirsi dal Sacerdote prima pur di salir all' Altare *Dominus, vobiscum* ripetuto più volte tra la sacra azione, ciò è un saluto al Popolo, un invito ad attenzione di mente, ad innalzamento di cuore, ad orazione di spirito in Dio nel tempo della Santa Messa.

Eccitato se e gli altri ad orare colla parola *Oremus* ascende l' Altare, dimandando a Dio pe' meriti de' suoi Santi la purgation dalle colpe, e la mondezzea dell' animo, la pietosa indulgenza alla propria personale indignità, e ciò tutto per esser

esser fatto degno d' entrare ne' sacrati divini Misterj, e santamente trattarli: Qui bacia l' Altare per la prima volta, il che fa replicatamente nel decorso della Messa baciando ancora il Messale dopo letto l' Evangelio: Tal bacio è specie di saluto, ed è segno della riverente protesta di voler sempre noi star uniti a Cristo nostro Capo, siccome egli amorosamente baciando l' umanità nostra coll' assumerla in unità di Persona, per sempre a noi si congiunse suoi mistici membri, sua Chiesa diletta Sposa, per cui tant' ebbe di dolce affetto e carità, che tutt' ubbidienza al Padre accettò morte ignominiosa di Croce, affine di donar vita di grazia e di gloria a noi miseri peccatori. L' Introito, che lateralmente si dice, e si ripete dal Sacerdote, denota siccome l' ingresso nel Mondo dell' incarnato Verbo del Padre, Uomo, e Dio insieme, così i reiterati focosi desiderj, e le preghiere degli antichi Santi Patriarchi, e Profeti per la venuta in Terra di cotesto Divino Messia, e Salvatore del Mondo. Il *Gloria Patri* nell' Introito è per laude, e ringraziamento a tutta la Santissima Trinità di aver concorso alla comune nostra riparazione, il Padre mandando il divin suo Figliuolo ad incarnarsi, venendo il divin Figliuolo a farsi Uomo, lo Spirito Santo operando il Mistero della salutare Incarnazione nel venerando castissimo seno di Maria. Avvegna che poi al tempo della tanto sospirata venuta di Cristo fosse, e sia stato tempo di misericordia, perciò questa s' invoca dalle Trè divine Persone egualmente, come da un solo Dio misericordioso, dicendosi dopo l' Introito per ordine di San Gregorio Magno tre volte *Kyrie eleison* al Padre, tre volte *Christe eleison* al Figliuolo, tre volte *Kyrie eleison* allo Spirito Santo per le triplici nostre miserie di colpa, di pena, e di condizione. Per occasione delle predette parole è da notarsi, che nella Messa usandosi vocaboli Ebraici, Greci, e Latini (*Kyrie eleison* voci di greca lingua: *Alleluja*. *Amen*. *Hosanna*. *Sabaoth* voci di ebraica; il rimanente tutto voci di lingua latina) ciò si fa, perchè mentre la Messa è rappresentazione del Sacrificio della Croce, il Titolo di Gesù Cristo pendente in Croce fu scritto appunto in ebreo, greco, e latino linguaggio. Al *Kyrie*, ove la Messa non sia pe' Morti, o in giorno di mestizia, e di penitenza, segue immediatamente l' angelico Inno *Gloria in excelsis*, nel di cui incominciamento il Sacerdote leva in alto le mani, e insieme subito le unisce, insegnando così al Popolo di alzar mente a Dio, e a Dio unirli per ben ringraziarlo, come si fa con tal Inno, di aver mandato a redimerci il Salvatore Messia, il cui santo benefico nascimento con gloria di laude si rammemora dal Sacerdote rappresentante quell' Angelo annunziator lieto a' Pastori di cotal nascita, al quale tosto accoppiò dal celeste esercito l' angelica moltitudine a cantar giubilo, ed esaltation all' Altissimo, e pace insieme alla Terra per gli Uomini di buona operante volontà: A questi col

4  
*Gloria in excelsis* recitato dal Sacerdote nel mezzo dell' Altare si ricorda pur anche la celestiale Gloria beata, alla quale per la divina misericordia richiesta col *Kyrie eleison*, si passa finalmente nella eternità a riguardo de' meriti infiniti del Redentore Gesù nato in mezzo al Mondo, nel mezzo della notte, mediator pietoso tra Dio, e l' Uomo venuto a metter in pace il Cielo colla Terra, la Terra col Cielo, venuto Re pacifico ad evangelizar pace, a pregar pace, a donar la pace nel mezzo de' suoi Discepoli, e della sua Chiesa.

Il Sacerdote sempre avanti di proferire sopra del Popolo Cristiano il divino saluto ricavato dalle Scritture: *Dominus, vobiscum* a vista della Croce bacia nel mezzo l' Altare significante Gesù Cristo, da cui dipende la nostra pace, e prende da Cristo il Sacerdote con tal bacio, per annunziarla col detto saluto a tutti i Fedeli, ancorche non fosse presente che il solo Ministro, il quale però nel servire la Messa rappresenta tutta la Cattolica Chiesa, con cui parla il Sacerdote celebrante. Egli desso sette volte annunzia il saluto pacifico *Dominus, vobiscum* pregando a tutti pe' meriti di Gesù Cristo coll' esclusione de' sette vizj capitali il possesso de' sette doni dello Spirito Santo: Cinque sole volte nel tratto della Messa lo annunzia un tal saluto volgendosi a destra, e stando colla faccia rivolta al Popolo per così esprimere le cinque palese apparizioni, che fece Gesù glorioso nel giorno del suo trionfale risorgimento dal Sepolcro, alla destra parte del quale stavano gli Angeli sedenti. Al Sacerdote salutante vien risposto dal Ministro *Et cum spiritu tuo*, non trovando la Chiesa miglior cosa da bramare al Sacerdote di quella, che il Sacerdote desidera, e prega alla Chiesa, onde sia tra lui e il Popolo uno stesso cuor ed affetto in contraffegno della mutua comunione di pace, colla quale tutti deon esser uniti nella stessa fede, e carità di Cristo. Pronunziata che ha il Celebrante la parola *Oremus* eccitando così il Popolo ad orar seco, recita l' orazione, od orazioni assegnate nella Messa correate, chiedendo per se, e per tutti i spirituali beni, e ancor temporali. L' orare del Sacerdote in questo luogo rappresenta il pregare di Gesù Cristo, tutta la vita del quale fu una continua orazione, e singolarmente il suo divino pregare per redenzione di tutto il Mondo, e nell' Orto, e nel Calvario, sulla Croce a braccia aperte, così appunto orando nella Messa il Sacerdote, perocche rappresentante all' Altare la Persona di esso Cristo. Le Orazioni nella Messa usà la Chiesa indirizarle, niuna allo Spirito Santo, mentr' egli essendo il Dono dell' altissimo Dio, un dono mai si chiede al Dono, ma al Donatore: alcune poche al divin Figliolo, e tutte generalmente all' eterno Padre conchiudendole in nome del medesimo diletto suo Figliuolo Gesù Cristo; per tal modo la Chiesa si mostra sollecita di praticare l' insegnamento dato da Gesù stesso agli Apostoli, che

5  
che nell' autorevole nome suo come mediatore fra Dio, e gli Uomini ogni cosa si addomandasse al celeste divin suo Padre, dalla cui pienezza tutti i beni discendono sulla Terra. Nella Messa una Orazione indica l' unità della divina Essenza, e l' unità del Sacramento eucaristico. *Trè*: il Mistero della Trinità Santissima, l' onore alle trè divine Persone, e ancora le trè volte, che Gesù orò nell' Orto avanti la sua corporale Passione: *Cinque*: per memoria delle cinque parti, nelle quali v' è divisa tutta la Passione di Gesù stesso, e altresì per venerazione delle cinque sue sacratissime Piaghe: Finalmente sette talor si dicono, e per la settiforme grazia dello Spirito Santo, e per le sette parole di Gesù pendente in Croce, e per aver gli Apostoli frequentate le sette petizioni dell' Orazione Dominicale nella celebrazione del santo Sacrificio. Quelle volte, che avanti le orazioni prescritte si dice il *Flectamus genua*, e si genuflette, tal cosa indica sommissione, e penitenziale abbassamento, poi he ci si ricorda nella Messa di que' giorni la caduta del nostro protoparente Adamo. In fine dell' orazione della Messa si risponde dal Ministro per tutto il Popolo la ebraica voce *Amen*, ed è questa un assenso de' Fedeli alle preghiere fatte dal Sacerdote: lo stesso che dire = *addimandiamo pur noi altrettanto che voi, e sia pur fatto ciò che a nome di tutti avete a Dio domandato*. Fin a questo segno arriva la parte di Messa chiamata Introito significante l' ingresso di Gesù Salvatore nel Mondo dalla sua nascita sino alla predicazione del suo Precursore San Giovanni Battista. Segue la Epistola: e questa indica la detta predicazione del Battista, il quale invitava, e disponeva le Genti alla predicazione di Cristo: L' Epistola talor si prende dal vecchio, talor dal nuovo Testamento, perocche il Battista medesimo fu egli nel mezzo tra i Profeti come il fine di loro, e tra gli Apostoli come il principio di essi. Precede poi l' Epistola all' Evangelio, mentre quella significa l' osservanza della Legge antica, e questo l' osservanza della nuova Legge. A termine dell' Epistola il Ministro risponde *Deo gratias* ringraziando a nome del Popolo il Signor Dio della spirituale istruzione in essa ricevuta. Il Graduale, che viene in seguito, mistericamente raffigura la penitenza fatta da Gesù Cristo per li peccati del Mondo, e moralmente esprime la conversion delle Genti per le prediche del Santo suo Precursore Battista, come altresì la Penitenza da essolui predicata nel Deserto, ond' è che i Penitenti debbono quasi per gradi ascendere di virtù in virtù, e così col totale abbandono della mala vita primiera serbar la picna conversion di se stessi a Dio, il che vuol significare quel Verso, che dicesi dopo il Graduale. Tal Graduale chiamasi ancor Responsorio indicando con tal vocabolo il pronto rispondere degli Apostoli colla voce, e col fatto alla vocazion loro, onde furon chiamati alla sequela di Cristo, e insegnando del pari, che le opere nostre

seguir debbono e corrispondere alla salutare Dottrina ascoltata nella Epistola. Il Graduale, se dicesi nella prima settimana di Pasqua per li Neofiti battezzati di fresco, acciò intendano essere stati chiamati non al riposo, e alla corona, ma alla spirituale fatica, e combattimento, non però si dice nel Tempo Pasquale, e in tutta l'ottava di Pentecoste quantunque presenti i Neofiti, perche allora simbolicamente si esprime lo stato dopo la beata futura Risurrezione, stato di sola gloria, e gioja, ove non ha luogo pena, fatica, e pianto, ma riposo eterno, e sempre pura consolante letizia. Dopo il Graduale la ripetuta ebraica voce *Alleluja*, uditasi più volte cantata in Cielo da Comprensori glorificati vuol dire: *Lodate Dio*, e indica la gloriosa letizia degli Angeli, e degli Uomini, che appunto lassù per segno di perfettissimo amor, ed affetto lodan Dio festevolmente nella perpetua eternità: *Alleluja* si dice non prima del Graduale, perche sol dopo il gemito de' penitenti in Terra segue il beante gaudio, e l'allegrezza perenne sul Cielo. Nel Tempo di Avvento se dicesi *Alleluja* per la gioconda speranza lieta, ch'ebbero gli antichi Patriarchi, e Profeti della venuta di Cristo Redentore; Dalla Settuagesima però a tutta Quaresima, e ne' giorni fra l'anno di comandato digiuno invece dell' *Alleluja* si dice il Tratto, mentre significa Cristo Gesù per noi tratto, e trascinato nella sua gran Passione a' varj Tribunali, e a' varj tormenti: Ovver anche perche significando lutto, mestizia, e lamento, la Chiesa allora in si fatti tempi deplora, e piange il peccato del nostro primo Padre, e le lagrimevoli conseguenze derivate da tal peccato. Alle volte nella Messa dopo l' *Alleluja* si aggiunge la Prosa, o sia Sequenza, che viene ancora chiamata *Giubilazione*, e *Verso di allegrezza* per accennare la duplicata stola di glorificazione ne' Santi, glorificazione delle Anime, e de' Corpi loro sul Paradiso di Dio. Tutto ciò detto a dinotare il trasferimento della Legge dalla Sinagoga alla Chiesa, dall' Ebreo Popolo al Gentile si trasporta il Messale all'altra parte dell' Altare, mentre che il Sacerdote nel mezzo prega Dio di essere come altro Isaia nel cuor, e nelle labbra purificato, chiedendo insieme la divina sua graziosa benedizione per degnamente e fruttuosamente annunziarne il Vangel sagrossanto. Etimologia e significazione del nome *Evangelio* vuol dir: *Buona nuova*: allegro annunzio felice, che per Gesù Cristo colla vangelica sua legge di grazia è venuta agli Uomini la vita dopo la morte, il riposo dopo il travaglio, il regno dopo la schiavitù. Il Sacerdote celebrante avanti di leggere l' *Evangelio* dicendo *Dominus, vobiscum* saluta il Popolo col pregargli lo Spirito di Dio, acciò si renda attento ad udire con frutto le parole di Gesù Cristo. Risponde il Popolo pel Ministro *Et cum spiritu suo*, ripregando similmente al Sacerdote lo Spirito del Signore, perche annunzi fruttuosamente la parola medesima di Gesù

Cristo.

Cristo. Di poi dicendo le parole che seguono *Initium*, o *Sequentia Sancti Evangelii &c.* sul libro forma un segno di Croce come dicesse: quest' è il libro del Crocifisso: un altro segno di Croce sulla fronte, e sulle labra, e sul petto come dicesse; non arrossisco di credere Gesù Crocifisso, di predicare Gesù Crocifisso, e di serbar in cuore la Dottrina di Gesù Crocifisso. Ripiglia il Popolo per la bocca del Ministro: *Gloria tibi Domino*, magnificando, e glorificando il Signore, che col Salvatore gli abbia mandata la Dottrina, e la Scienza della salute. L' *Evangelio* si legge, e si ascolta stando in piedi col capo scoperto, per addimostrire insieme e la riverenza alle sagrosante parole di Gesù Cristo; e la puntualità ad eseguire fedelmente, quanto mai per esse ne insegna, e ci prescrive di operare. Col finirsi la lettura dell' *Evangelio* resta terminata la Messa detta de Catecumeni, e cochiude il Popolo colle parole *Laus tibi Christe*, lodando, e ringraziando Gesù Cristo per le date, e ricevute lezioni sue di vita eterna, per le quali a lui nostro divin Maestro si cantin sempre con giubilo gl' Inni di benedizioni, e di grazie, di scelta laude, e gloria immortale.



BIBLIOTECA  
COMUNITATIVA  
DI BOLOGNA

132549